

Arch. Cap. Sup.
N.
Cl. 5276 Albisetti

ISTITUTO DEI SALESIANI
ROMA - TESTACCIO
Via Bodoni, 57



Roma, 28 Settembre. 1944

Carissimi Confratelli,

Compiuta la sua laboriosa e santa giornata, l'8 agosto alle ore 2.45 pom. nella clinica dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina volò al premio eterno il confratello

Sac. LUIGI ALBISETTI
Parroco di S. Maria Liberatrice

La sua forte costituzione fu scossa quando, due anni fa, fu colpito per la terza volta dalla pleurite. I sintomi di crescente deperimento e stanchezza si notarono maggiormente in seguito ad un'operazione subita nella clinica di via Milazzo. I Superiori ne furono allarmati e più volte a voce e per iscritto lo pregarono di aversi riguardi, e di prendersi, di concedersi un po' di riposo. Mostrarono il desiderio che andasse a trascorrere il periodo di vacanza in qualche altro Istituto Salesiano, ma a questa proposta invariabilmente il caro Don Albisetti rispondeva: *Preferisco riposarmi qui, nella casa dove ho lavorato.* Intanto il male fece tali progressi da costringerlo a mettersi a letto. Chiamato il Prof. Borromeo, direttore della Clinica Fatebenefratelli, sospettò trattarsi di morbo di Addison e lo volle avere nell'ospedale in osservazione. Purtroppo i successivi accertamenti confermarono la diagnosi fatta. Rimessosi alquanto, ritornò tra noi. Sperava di riaversi per l'Immacolata o per il Natale, per riprendere la sua nobile fatica, il suo posto di lavoro. Invece il male improvvisamente arrivò allo stadio acuto e la crisi iniziata il 6 agosto andò sempre aggravandosi fino al giorno 8. Il medico, per dare un po' di sollievo all'infermo, consigliò il ritorno alla Clinica Fatebenefratelli, ma, nonostante tutti gli sforzi dei sanitari, non fu possibile sottrarlo all'inevitabile catastrofe. Aveva ricevuto tutti i conforti religiosi.

I suoi funerali riuscirono solennissimi. Ebbero luogo il giorno 10 nella Chiesa Parrocchiale. Nel pomeriggio del giorno precedente dai giovani dell'Associazione d'A. C. la salma dell'amato Pastore fu trasportata a spalla dalla Clinica dei Fatebenefratelli e deposta nella navata centrale dell'ampio tempio parrocchiale. Intorno al feretro si raccolsero in preghiera confratelli e popolo. Celebrò la messa cantata di *Requiem* P. Gilla Gremigni Camerlengo del Collegio dei Parroci. Prestarono servizio all'altare i chierici dello studentato salesiano. S. E. Mons. LUIGI TRAGLIA, Vicegerente di Roma, impartì l'assoluzione al tumulo. Furono presenti al sacro rito: S. E. Mons. Basilio Cattan, il Collegio dei Parroci, il Rettore del Collegio Internazionale di S. Anselmo, in rappresentanza dell'Abate Primate dei Benedettini, il P. Bitetti, in rappresentanza della Curia Generalizia dei Gesuiti, S. E. l'on. Mario Cingolani, il Procuratore dei Sa-

lesiani don Francesco Tomasetti, l'Ispettore don Ernesto Berta, i Direttori e Parroci delle Case Salesiane di Roma con numerosi confratelli ed allievi, le Direttrici e suore degli Istituti femminili del Testaccio con larghe rappresentanze delle Figlie di Maria e delle altre associazioni interne, il direttore, confratelli e allievi della locale scuola elementare e media, dell'oratorio festivo, rappresentanze dell'Associazione del Sacro Cuore, delle Donne d' A. C., delle Giovani d' A. C., degli Uomini d' A. C., dei Giovani d' A. C., dell'Unione ex allievi « Don Bosco », del ricostituito Decimo Riparto Giovani Esploratori.

La salma fu poi trasportata alle Catacombe di S. Callisto, per essere tumulata nella tomba della Famiglia Salesiana.

Don Luigi Albisetti nacque a Terno d' Isola (Bergamo) il 3 luglio 1893, da Paolo e da Galbunera Maria. Fu cristianamente educato dai suoi piissimi genitori. Frequentò le scuole elementari in paese; ultimate queste, fu inviato all'Oratorio di Torino, per compirvi gli studi ginnasiali. Dopo l'anno di quarta ginnasiale si iscrisse alla Congregazione Salesiana seguendo l'orme del fratello D. Cesare, missionario nel Brasile. Entrò nel noviziato di Foglizzo e vestì l'abito religioso per mano dell'indimenticabile Don Bertello.

Terminato l'anno di noviziato fu ammesso alla professione triennale a Foglizzo e mandato a Valsalice (Torino) ove frequentò quella scuola normale conseguendo il titolo di maestro elementare nel 1912. Fu mandato per il tirocinio pratico ad insegnare in questa Scuola Elementare Pontificia. Il Testaccio divenne così il primo ed anche l'unico campo del suo lavoro, ove per 31 anni prodigò i tesori della sua eletta mente e del suo generoso cuore.

Scoppiata nel 1915 la guerra mondiale fu chiamato alle armi. Come chierico gli fu assegnato un posto nelle retrovie; egli invece preferì partire per il fronte, per non lasciare un gruppetto di chierici, in compagnia dei quali, diceva, sarebbe stato più facile conservare la vocazione. Successivamente fu assegnato ad una compagnia di sanità, ove ebbe il doloroso e pericoloso incarico di recarsi presso i moribondi colerosi, abbandonati ormai dai medici, per raccogliere le ultime volontà e redigerne l'atto di morte. Egli allora approfittava per dire a quegli infelici parole di fede e di rassegnazione cristiana. Adempiva da ultimo al triste compito d'inviare a le famiglie dei morti, insieme alla dolorosa comunicazione, le cose e i ricordi degli estinti, da lui diligentemente e piamente conservati. Fu fatto in seguito Direttore Didattico a Monfalcone e si mostrò assai premuroso dell'educazione e dell'elevazione morale di quei poveri ragazzi, usciti da poco dagli orrori della guerra. Gli fu offerta la carica di sindaco d'un paesetto liberato, prospettandogli una brillante carriera, qualora fosse rimasto in quelle terre liberate. Ma egli non volle assolutamente accettare. Tornò sollecitamente tra i suoi confratelli per continuare la sua vita di religioso, confermando così il suo forte attaccamento alla vocazione e alla Congregazione Salesiana. Al Testaccio riprese il suo insegnamento. Gli ex allievi ricordano le sue buone qualità di insegnante e l'affetto paterno verso i giovani. Fu un maestro inappuntabile.

Che ordine nella sua scuola! Quanta diligenza nella preparazione delle sue lezioni! Se si fossero conservati i suoi diari scolastici si avrebbe una miniera preziosissima e un indice parlante del suo lavoro ordinatissimo e intelligente!

In due anni, facendo sempre le sue 5 ore di scuola giornaliera, superò con esito brillante tutti gli esami di Teologia, Sacra Scrittura, Storia Ecclesiastica e il 18 Dicembre 1921 poté celebrare la sua prima Messa.

Il sacerdozio gli aprì un apostolato più vasto. Continuando sempre il suo insegnamento, si consacrò al lavoro parrocchiale dal pulpito e dal confessionale, che lo vedeva sempre al suo posto nei giorni festivi fin dalle primissime ore del mattino.

Nel 1922 fu nominato Consigliere Scolastico, nel 1924 Consigliere Scolastico e incaricato dell'Oratorio; nel 1927 Direttore. Rimase in questa carica fino al 1938, eccetto un anno di interruzione dopo il primo sessennio. Curò molto la Scuola e l'Oratorio festivo,

attrezzandolo di tutto l'occorrente. Nel periodo del suo directorato l'oratorio arrivò a 900 iscritti e a più di 600 frequentanti, e, prima di lasciare la direzione, ebbe la consolazione di ottenere la parificazione delle dieci classi elementari allora esistenti. La parificazione si dà alle scuole che se la meritano e indica appunto a quale serietà, a quale disciplina, rendimento e perfetta e regolare organizzazione fosse arrivata la Scuola Elementare Pontificia del Testaccio. Nel 1938 fu nominato Parroco per il trasferimento di Don Francesco Colombo. La Provvidenza dispose che Don Albisetti divenisse Parroco di S. Maria Liberatrice, per la cui costruzione la mamma sua aveva mandato e aveva raccolto offerte. Ricevè questo ufficio per obbedienza e, per puro spirito di obbedienza, continuò in esso, malgrado i sacrifici cui dovette assoggettarsi. Dopo le prime, inevitabili incertezze s'era perfettamente orientato nel nuovo incarico avuto dai Superiori. La zoccolatura di marmo della Chiesa e la sistemazione della sacrestia (altri grandiosi ed importanti lavori pensava d'attuare) testimoniano quale fosse il suo amore pel decoro della Casa del Signore. L'associazione di gioventù femminile, che venne a completare i quadri della Azione Cattolica in Parrocchia è un monumento vivo e parlante del suo zelo. I fascicoli da lui preparati e stampati per la gara diocesana di cultura religiosa indicano la sua assidua preoccupazione e la cura, direi meticolosa, che metteva nell'insegnamento del Re dei libri.

Tratteggiare la sua figura morale è più difficile, perchè amò Iddio nel nascondimento e nella preghiera. Tutto in lui si svolgeva di dentro, di fuori poco appariva. Parlava pochissimo, per educazione familiare. In casa Albisetti si parlava poco e i figli impararono dai genitori.

Grande il suo spirito di mortificazione. Praticò penitenze corporali. L'astenersi dal bere vino fu un proposito da lui preso, specie dopo la sua nomina a parroco. C'è di più. Egli fece il voto di vittima per l'incolumità di Roma e per la salvezza delle anime dei suoi parrocchiani. Chi ha conosciuto don Albisetti sa che cosa sia stato per lui il mettersi a letto nell'imminenza della festa patronale, di cui negli anni precedenti era stato « magna pars », e stare tre mesi a letto costretto all'immobilità, lui, lavoratore di razza. Trovandosi a letto, mai un lamento, anzi a chi gli chiedeva come stesse, rispondeva: Benone! Avrebbe detto anche: benissimo, se non avesse temuto di contraddire troppo palesemente alla realtà.

Non amava perdere tempo in cose inutili. Pareva burbero, ma era sempre pronto a dare e subito a tutti il meglio di sè stesso. Praticò le virtù religiose e la vita di comunità in modo esemplarissimo. Soda e sentita la sua pietà, angelica la sua purezza (chi non ricorda gli occhi costantemente bassi?); mai un tratto libero, mai una parola men che corretta, edificante la sua ubbidienza. Durante il servizio militare i suoi risparmi erano regolarmente spediti e devoluti a beneficio dell'Oratorio Festivo. Che dire della sua umiltà? Schivo d'ogni attenzione, non amava farsi vedere o parlare di sè. Umilmente accettò il posto di comando, umilmente lo esercitò.

Il lavoro lo sfiò. Il corpo esausto piegò al male inesorabile, ma l'anima fu sempre serena, sempre librata in alto. Passò così il Salesiano forte e puro, umile e generoso, pio e laborioso quale lo voleva Don Bosco Santo. In paradiso si sarà fatta festa: la Congregazione ha in lui un martire del lavoro. Mons. Olivares, Don Colombo, Don Albisetti, ecco i protettori del Testaccio in cielo!

Carissimi confratelli, è coll'animo profondamente addolorato che vi comunico la morte d'un confratello sì esemplare. E mentre lo raccomando ai vostri suffragi, vogliate anche pregare per questa casa e per chi si professa

vostro aff. in C. I.

Sac. ENRICO PINCI, *Direttore.*

ISTITUTO DEI SALESIANI

VIA BODONI, 57 - ROMA (Testaccio)

STAMPE
